

VANGELO E CORPOREITÀ

Riflessione Teologica

La corretta prospettiva cristiana è tutt'altro che prevalente nella concezione diffusa.

E' necessario superare - anche da parte di molti cristiani - una antropologia troppo ristretta, che «disdegna o perlomeno trascura nell'uomo quest'aspetto essenziale che è il suo rapporto al mondo»¹, che mostra di essere ancora succube del dualismo metafisico postcartesiano.

Nonostante diffusi luoghi comuni (e le responsabilità di una teologia non sempre equilibrata) la fede cristiana esprime originariamente una valorizzazione verticale della corporeità. In essa si riflette e si dice la sapienza creatrice di Dio; di essa, nel grembo verginale di Maria, arca dell'alleanza e nuova Eva, si riveste il Verbo della vita, ponendo la sua tenda tra gli uomini; in essa risplende la Risurrezione del Signore, vittoria definitiva sulla morte, e la fede canta la propria speranza ("Credo la risurrezione della carne e la vita del mondo che verrà").

ORIZZONTE

Sullo sfondo, una teologia e una mistica della creazione

"Accende lumen sensibus / infunde amore cordibus / infirma nostri corporis / virtute firmans perpetim"

E' quella che Bulgakov chiamava la "grazia naturale della creazione". Il mondo non è estraneo a Dio o a Lui ostile; è opera delle sue mani. A volte una pessima interpretazione della fede cristiana ha prodotto scarsa sensibilità nei confronti del mondo e della natura, o, addirittura una svalutazione di tutto ciò che è materiale e corporeo. Non è possibile qui di discutere la fondatezza e il limite di tale istanza critica.

Si deve in ogni caso ribadire con forza che ogni svalutazione (così come ogni sopravvalutazione) delle realtà terrestri si pone fuori dall'autentica prospettiva cristiana. Il Dio d'Israele, il Dio di Gesù è il Dio della creazione e della storia. Nelle realtà terrestri è posta la traccia di amore e di bene che spinge Dio alla creazione. Anche la teologia medievale (Scolastica) la afferma senza tentennamenti: «Quest'azione della grazia naturale della creazione, alito dello Spirito Santo nella creatura, questo librarsi dello Spirito Santo che dimora e continua sempre sulle acque della creazione, è la forza *positiva* dell'essere»². E' l'insegnamento autorevole di Giovanni Paolo II: «In

1 COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, *Alcune questioni riguardanti la cristologia*, Civ catt 131 (1980) 4/278.

2 S.BULGAKOV, *Il Paraclito*, Bologna 1971 (Parigi 1935), 321.

tal modo la Chiesa risponde anche a certe istanze [ecologia, new age] profonde, che ritiene di leggere nel cuore degli uomini d'oggi: una nuova scoperta di Dio nella sua trascendente realtà di Spirito infinito, come lo presenta Gesù alla samaritana; il bisogno di adorarlo "in spirito e verità" (cf Gv 4,24); la speranza di trovare in lui il segreto dell'amore e la forza di una "nuova creazione" (cf Rm 8,12; Gal 6,15): sì, proprio *colui che dà la vita*»³.

La bellezza della natura ha la sua forza e i suoi limiti. Segno dell'opera dello Spirito, riflessione dell'immagine perfetta del Padre, Cristo, in cui tutto è creato, anch'essa tuttavia non in stato di perfezione, ma di perfezionamento. Per l'invadenza del peccato è sottoposta al rischio dello sfiguramento, della caducità, dell'annientamento: la "smorfia dell'essere".

E' necessario recuperare questo **rapporto dinamico e spirituale con il creato**, senza cadere peraltro in quelle forme di nuova superstizione (gnosi moderne) che conducono a liquefare il rapporto con la natura in una immedesimazione panteistica e psicologizzante ben lontana dalla prospettiva cristiana: lo Spirito spinge a un rapporto di impegno responsabile e creativo, culturale insomma, e non falsatamente misticheggiante.

Ci si consenta di fare riferimento ancora all'opera suggestiva di Bulgakov: «La creazione possiede una sua profondità e una sua forza. Si può dire perfino che vi è un'anima creata del mondo... Lo Spirito di Dio che si librava al di sopra della creazione, manifesta con la sua forza le forme di essere celate in lui... La teologia s'incontra così con la scienza naturale, alla quale incombe di divenire la teologia della natura» (323).

La creazione è dinamismo contro il nulla. In tal modo il mondo può assumere quel dinamismo escatologico che ne costituisce il significato e il destino. **La creazione non è solo *ex nihilo*, ma anche *contra nihilum***. Per questa sua valenza liberatrice e promotrice la creatività dell'uomo è legata, nella visione biblica, alla *benedizione divina* (Gn 1,28). Essa indica la costante azione di Dio nei confronti dell'uomo per la sua salvezza; la benedizione inserisce quindi fin dal momento della creazione dell'uomo (e correlativamente del mondo) un dinamismo e una orientazione che trovano nella sua parola ("e Dio disse...") l'indicazione progettuale, e nella sua azione ("Dio li benedisse...") la forza propulsiva di realizzazione. In tal modo, l'azione dell'uomo nell'universo è creativa in quanto connessa originariamente e costitutivamente e dinamicamente con l'azione creatrice di Dio e, per lo stretto legame di questa con la storia della salvezza, ne riceve vocazione e forza salvifiche.

Per questo, l'attività dell'uomo nell'universo riveste profondo significato teologico (salvifico).

Si può dunque positivamente affermare che l'uomo si trova in rapporto significativo con il mondo. Il progresso delle scienze, mentre scopre in maniera sempre più approfondita le leggi che regolano con mirabile perfezione l'universo, mentre ne avverte con maggiore consapevolezza (e minore meccanicità) l'intrinseca logicità e correlazione, si trova sempre più impotente a coglierne

³ GIOVANNI PAOLO II, *Dominum et vivificantem*, 2.

il significato. Come afferma il premio Nobel S. Weinberg, "quanto più l'universo ci appare comprensibile, tanto più ci appare senza scopo"⁴. E' solo nella sua relazione con l'uomo (e quindi con Dio) che l'universo può passare, dalla fredda e impenetrabile perfezione della visione scientifica, alla significativi della visione di fede: <<Ecco che cosa leggiamo già nelle prime parole del libro della Genesi: "In principio Dio creò il cielo e la terra... e lo spirito di Dio (*ruah Elohim*) aleggiava sulle acque" (Gn 1,1s.). Questo concetto biblico di creazione comporta non solo la chiamata all'esistenza dell'essere stesso del cosmo, cioè *il donare l'esistenza*, ma anche la presenza dello Spirito di Dio nella creazione, cioè l'inizio del comunicarsi salvifico di Dio alle cose che crea. Il che vale prima di tutto per l'uomo, il quale è stato creato a immagine e somiglianza di Dio>>⁵.

Due testimonianze di singolare incisività; da mondi diversi per epoca e sensibilità; dalla stessa sorgente della fede:

- «Io, la più sublime e ardente potenza, ho acceso ogni scintilla di vita... Io, la vita ardente della divina essenza corro scintillante attraverso le bellezze dei pascoli. Io splendo nelle acque e brucio nel sole, nella luna e nelle stelle. Io con ogni soffio di vento che, come vita invisibile, ogni cosa mantiene, risveglio tutta la vita. L'aria vive nel verdeggiare e nel fiorire. Le acque scorrono come fossero vive... E così riposo, nascosto in tutta la realtà, come una forza ardente. Tutto s'infiama attraverso di Me come si muove incessantemente il respiro dell'uomo, simile alla fiamma mossa dal vento... A tutte le cose dono l'alito di vita... perché Io Sono la vita»⁶.
- «Oggi, per la prima volta, ho capito cosa vuol dire che tutte le cose parlano di Dio. Egli ha creato tutto e ogni singola cosa, Egli sta dietro alla più piccola realtà. Tutto, continuamente, si ricrea attraverso di Lui. Chi sperimenta questo, sperimenta Dio in tutto. Sempre diverso, così com'è questa foglia. E sempre è Lui. Ciò hanno sperimentato i Greci, quando consideravano divina ogni cosa»⁷.

L'attenzione alla corporeità manifesta ed espone nel concreto il rispetto immenso del valore della vita. Non mancano, tuttavia, anche a questo proposito, rischi e deviazioni. Si deve registrare, purtroppo, il ricorso a una medicalizzazione sospetta o inquinata: i fatti sono noti e ricorrenti. La corporeità, sganciata dal valore unitario della persona, ridotta a strumento, è calpestata nella sua dignità antropologica. La sua plasticità non esalta l'immagine originaria del Creatore, ma deforma e asservisce alla schiavitù del risultato. E' negata la limpida virtù della lealtà, che fa della competizione sportiva campo di espressione dei talenti di ciascuno e lode del loro Datore: la valenza educativa e promotrice della persona, cui lo sport è chiamato, si rovescia

4 S.WEINBERG, *I primi tre minuti*, Milano 1977, 170.

5 *Dominum et vivificantem*, 12.

6 HILDEGARD VON BINGEN, *Welt und Mensch, (De Operatione Dei)*, Salzburg 1965, 25.

7 R.GUARDINI, *Wahrheit des Denkans und Wahrheit des Tuns*, Paderborn 1985(4), Diario 24 agosto 1953.

allora nell'ombra di una controtestimonianza diseducativa. Anche questa è una forma di impudicizia (cf 1 Cor 6,13).

Il corpo, la sua efficienza e il suo aspetto, sono caratteri fortemente incisi nella mentalità d'oggi. Tra la motivazione igienica e quella estetica si insinua così una forma ambigua e decadente di narcisismo, che rimuove l'interrogativo della caducità e insegue il mito dell'eterna giovinezza.

Il corpo, luogo della relazione con sé, con l'altro e con il mondo, risente dello spaesamento diffuso; per questo lo sport può diventare esso stesso fattore di alienazione e schiavitù della persona; ma anche, per converso, assumere - come è suo compito - valenza di riscatto e promozione dell'uomo, fino a iscriversi nel 'culto spirituale' di cui parla l'apostolo Paolo: «Vi esorto, dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, ad offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio» (Rm 12,1).

A questo riguardo, non posso che rimandare alla splendida visione antropologica, cristologica, storica esistenziale e sociale, che si trova nell'enciclica *Redemptor Hominis* di **Giovanni Paolo II**⁸. Alla luce di questa **fondamentale pagina magisteriale**, giungono a integrazione perfettamente l'aspetto personale profondo e la dimensione apostolica dell'impegno di solidarietà fraterna: «solo nel suo uscire da se stesso, nel servizio creativo al mondo, il soggetto sperimenta il suo significato e in esso la sua essenza»⁹. La corporeità tende alla comunione, va verso l'altro (l'Altro). Il peccato infligge sofferenza alla corporeità, perché infrange la comunione. La redenzione ricostruisce l'unità della persona e delle persone, perché abbatte il muro di separazione e riapre l'accesso al Padre in un solo Spirito.

La valorizzazione piena della corporeità, in cui si iscrive come vertice la celebrazione sacramentale (cf Rm 12,1-2) non mette in ombra la caducità del corpo terreno e la sua spirazione a una trasformazione salvifica, che nella malattia si fa particolarmente drammatica ed evidente: «E' necessario che questo corpo corruttibile si vesta di incorruttibilità e questo corpo mortale si vesta di immortalità» (1Cor 15,53). Nell'opera dello Spirito è posta la continuità tra atto creazionale e atto sacramentale: «Se egli richiamasse il suo spirito a sé e a sé ritraesse il suo soffio, ogni carne morirebbe all'istante e l'uomo ritornerebbe in polvere» (Gb 34,14).

La perdita dell'unità psicofisica genera uno squilibrio sofferto, cui il soggetto reagisce: il linguaggio del corpo non è semplice rivestimento, ma forma espressiva propria e non surrogabile

UNA PROSPETTIVA ORIGINARIA e TRADIZIONALE

⁸ In particolare i nn.11-15.

⁹ H.U.VON BALTHASAR, *Verità del mondo*, Teologica II, Milano 1987, 66.

La visione positiva della corporeità non è un recupero sospetto e capzioso, di fronte alla tendenza culturale diffusa. Al contrario, è biblicamente fondata e ampiamente attestata nelle letterature patristica antica. Ecco una scelta di testimonianze suggestive:

- <<Rappresentati Dio interamente occupato con l'immagine di argilla; ad essa egli consacra mani, pensiero, azione, riflessione saggezza, previdenza, e soprattutto quell'amore che gli ispira questo progetto. Perché tutto quanto era espresso in questo fango, era concepito in riferimento al Cristo, che sarebbe stato uomo, cioè anche fango, e al Verbo che sarebbe stato carne>>¹⁰
- <<Infatti attraverso il Figlio e lo Spirito - poiché questo significano le 'mani' del Padre - l'uomo, e non una parte dell'uomo, diviene ad immagine e somiglianza di Dio... L'uomo perfetto è mescolanza e unione dell'anima, che ha ricevuto lo Spirito del Padre, e della carne, cui essa è congiunta, plasmata ad immagine di Dio>>. Dove plasmata è riferibile sia ad anima che a carne!... <<Quando invece questo spirito, fuso con l'anima dello, si unisce al corpo plasmato, per l'effusione dello Spirito ne sorge l'uomo spirituale e perfetto; quello che è stato fatto ad immagine e somiglianza di Dio>>¹¹.
- <<Quanto all'uomo, Dio lo ha creato con le sue mani, prendendo della terra finissima e purissima e combinando con giusta misura la sua forza alla terra. A tale scopo Egli imprime la sua somiglianza alla sua creatura, perché essa riuscisse l'immagine di Dio anche nel suo aspetto esteriore>>¹².
- <<Dunque uomo vuol dire anzitutto la materia modellata, poi l'uomo tutto intero. Vorrei raccomandarti questo pensiero perché ti renda conto che tutto quello che è stato provveduto e promesso all'uomo non è dovuto alla sola anima, ma anche alla carne, se non in base alla comune origine, per lo meno per il privilegio implicito nel vocabolo>>¹³.
- <<Svegliati, uomo, e riconosci la dignità della tua natura. Ricordati che sei stato fatto a immagine di Dio: guastata in Adamo, essa è stata riplasmata in Cristo>>¹⁴.
- <<Il punto di arrivo di questa via infatti è la fine del desiderio umano. Ora l'uomo desidera due cose principalmente: in primo luogo quella conoscenza della verità che è propria della sua natura. In secondo luogo la permanenza nell'essere, proprietà questa comune a tutte le cose. In Cristo si trova l'una e l'altra... Se dunque cerchi per dove passare, accogli Cristo perché egli è la via: "Questa è la strada, percorretela" (Is 30,21). Dice Agostino: "Cammina attraverso l'uomo e giungerai a Dio". E' meglio zoppicare sulla via che camminare a forte andatura fuori strada. Chi zoppica sulla strada, anche se avanza poco, si avvicina tuttavia al

10 TERTULLIANO, *De reurrectione mortuorum*, 6, 3-4

11 IRENEO, *Avdversus Haereses* 5,6,1

12 IRENEO, *Espositio Praedicationis. Apostolicae*, 11.

13 TERTULLIANO, *De reurrectione mortuorum*, 7.

14 LEONE MAGNO, *Sermo* 27, 6.

termine. Chi invece cammina fuori strada, quanto più velocemente corre, tanto più si allontana dalla meta»¹⁵.

ZONA D'OMBRA. LA SOFFERENZA E LA MORTE

La visione cristiana della vita e della salute come valore (cf p.e. Gn 1,1ss.; Sir 30, 14ss.; Gv 10,10) non declina pertanto in facile e illuso ottimismo. La prospettiva della salute come benessere globale della persona nel suo ambiente non dimentica l'insopprimibilità della sofferenza; la reinterpreta, piuttosto, senza lasciarsi trascinare in declinazioni doloristiche e rassegnazioni poco cristiane: «La sofferenza sembra appartenere alla trascendenza dell'uomo: essa è uno di quei punti nei quali l'uomo viene in un certo senso 'destinato' a superare se stesso, e viene a ciò chiamato in modo misterioso»¹⁶.

La celebrazione principale della settimana Giornata mondiale del malato a Beirut ha approfondito il tema "*Domanda di salute, nostalgia di salvezza*". Nel sacramento, la salute (e la sua privazione) si fanno tenda dell'incontro, secondo un nesso profondo, attestato da tutta la prassi di Gesù: «Cristo ci insegnò la salvezza sanandoci. Lo fece fundamentalmente attraverso gesti e segni [Mc 1, 14ss.]. La sua fu, quindi, una salvezza offerta *sacramentalmente*, e cioè manifesta e velata allo stesso tempo, proposta alla fede e all'accoglienza, gratuitamente efficace e affidata alla responsabilità dell'uomo...»¹⁷.

La salute incrinata mette in evidenza la sua 'precarietà' della condizione umana: il cammino, allora, o precipita nel baratro della disperazione (o nella sua sublimazione atarassica), o si inerpica sul sentiero impervio del mistero del dolori, nel quale faticosamente lo sguardo si apre e si dilata poi fino all'orizzonte nel quale i desideri, e le aspettative abbandonano progressivamente i contorni incerti del sogno e dell'utopia per incontrare la questione - e poi il dono - della salvezza.

Il desiderio di salute è desiderio di infinito e invocazione di salvezza. E' necessario combattere con una forte e multiforme azione culturale le contraffazioni dei surrogati che illudono o delle mistificazioni che riducono la salute alla prestanza fisica, alla bellezza, alla energia agonistica e competitiva. La capacità terapeutica è cristianamente valida (e professionalmente eccellente) quando ci si prende cura della salute in nome e nella prospettiva di una integrale salvezza.

Quale rapporto tra fede religiosa e fisiologia del corpo e sulla salute? Alcune ricerche recenti mettono in evidenza una migliore reattività delle persone religiose. La concezione cristiana della persona orienta su come affrontare la malattia e la sofferenza; e il ricorso a Dio

15 TOMMASO D'AQUINO, *Esposizioni su Giovanni* cap.14, lectio 2 [commento a "Io sono la via", Gv 14, 6].

16 GIOVANNI PAOLO II, *Salvifici Doloris* 2.

17 F.ALVAREZ, *El Evangelio, fuente de vida en el mundo de la salud y de la enfermedad*, in "Camillianum" 11 (1995) 46.

nella situazione di disagio non è sintomo di debolezza, ma percezione del riferimento ultimo, dell'origine e del fine della nostra vita. E' vivo il desiderio di una cura che tenga in maggior considerazione tutta la persona, di un approccio alla salute e alla guarigione in cui alla dimensione spirituale sia riconosciuto nei fatti un ruolo di primo piano, salute come benessere globale della persona nel suo ambiente: «La salute è lo stato di completo benessere corporeo, mentale e sociale e non solo l'assenza di malattia e di infermità»(OMS). Una definizione che contiene la propria paradossalità e rinvia o all'utopia o alla nostalgia.

IL SACRAMENTO, NUOVA CREAZIONE

Il sacramento è evento narrativo efficace

Il modo comune di comprendere i sacramenti soffre di una restrizione che rischia di non coglierne la figura e il valore propria: è diffusa infatti la tendenza a vederli come azione sacra circoscritta, ristretta al momento celebrativo (cioè come intervento di una forza divina nell'attimo in cui materia e forma del sacramento vengono poste, e non, invece, come evento che, nell'intreccio simbolico¹⁸ di parola e gesto, rende attuale ed efficace ciò che Dio ha compiuto una volta per sempre in Gesù: il sacramento non è comprensibile (e, a ben guardare nemmeno propriamente efficace) al di fuori del suo originario contesto storico-salvifico. E tale contesto è reso presente, narrativamente, attraverso la proclamazione della Parola.

Questa visione 'istantanea' del sacramento svigorisce la Parola: la lettura biblica - quando non viene omessa superficialmente dalla celebrazione sacramentale - appare allora come un riempitivo, una rievocazione, o, nella migliore delle ipotesi, un utile spunto di istruzione: non il luogo in cui vengono proclamate le grandi opere di Dio che sono avvenute e, nel sacramento, stanno per avvenire. Uno dei guasti che impoveriscono e a volte anche snaturano la fede cristiana nella sua comprensione e nella sua stessa pratica liturgica è aver separato la celebrazione (culto) dagli eventi salvifici. La Parola, allora, declina in una forma di parenesi che, smarrita la linfa originaria degli eventi della vita, si ripiega ben presto in pedante moralismo. E il sacramento, parallelamente, viene ad essere compreso come catturazione della energia divina: in forza sì di una parola, ma non parola del dialogo salvifico, quanto piuttosto parola della formula prescritta (magica).

La Parola è il luogo simbolico (il segno) in cui l'efficacia del sacramento si connette e si radica nel suo imprescindibile retroterra storico-salvifico. Il sacramento (non solo l'eucaristia, ma ogni sacramento nelle modalità che gli sono proprie) ha natura e figura di memoriale. Non come

¹⁸ Simbolico è da intendersi qui non in opposizione a reale: al contrario, il simbolo è quel luogo di comunicazione e di vita in cui unicamente si fa percepibile la realtà e l'azione di Dio, che trascende ogni rappresentabilità umana diretta.

semplice ricordo: il sacramento è storia di Gesù narrata e attuata a partire dalla fine (risurrezione); è il 'qui e ora' della sua opera di salvezza.

Nella dimensione storica della corporeità

Soprattutto oggi, in cui un diffuso revival religioso multicolore stempera l'opera di Dio, di Gesù e dello Spirito in un soffuso plasma di divino, è necessario recuperare con forza questo aspetto che radica il sacramento nella 'economia' della salvezza. Il termine economia, è vero, non appare immediatamente comunicativo. Pastoralmente si rimane perplessi: spiegarlo (data la sua veneranda antichità e il costante uso nelle Chiese d'Oriente) o sostituirlo? Non possiamo attardarci ora su questo problema. In ogni caso, è essenziale non smarrirne il senso profondo. Tutto ciò che noi poniamo come celebrazione cristiana è legato a filo doppio al tempo, anzi ai tempi; in questo senso, come si vedrà, non solo annoda le fila della storia passata, scavando in essa sorgenti chiare di senso, ma proietta la propria capacità interpretativa sul futuro, che non è rimandato a una incerta e nebulosa escatologia, ma considerato come promessa (di Dio, quindi affidabile e certa) e come compito (dell'uomo, quindi capace di dare spessore e dinamismo alla esistenza quotidiana). Il sacramento allora, appare evento la cui straordinarietà non si estrae dal tessuto concreto dell'esistenza, né si circoscrive in alcuni appuntamenti ben delimitati nei tornanti salienti della vita, ma si pone - proprio in forza della sua eccezionale presenza - come riferimento e orientamento di vita: sorgente e culmine di tutta l'esistenza cristiana (cf *Sacrosantum concilium* 10).

Tra keygma e celebrazione cristiana si pone dunque una relazione di forte interazione, che tocca l'uomo nella sua integralità (anima e corpo): mistero-verità e mistero evento si coappartengono. La prospettiva biblica colloca costantemente la *confessio fidei* nel contesto culturale dove natura (creazione) e storia (salvezza) si incontrano e reciprocamente si fecondano (cf Dt 26,1-11). Purtroppo, il farsi estranea di tale correlazione conduce alla profanità della storia e alla sacralizzazione (non autentica, magica) della fede nel culto. La parola diventa formula dottrinale, il sacramento mezzo (strumento cosificato) di (presunta e pretesa) salvezza.

Nel quadro del rinnovato interesse per la religione in rapporto al benessere psicofisico, si può operare una illuminante rilettura del tema della efficacia dei sacramenti della fede. E' necessario, tuttavia, non cedere a facili mode, ma verificare con attenzione le opportunità e gli inevitabili rischi. Si può certo affermare che «la vita sacramentale produce la guarigione integrale della persona». Tuttavia, non si può ridurre in alcun modo la salvezza all'ambito terapeutico, né indulgere a forme di catturazione magico-superstiziosa. Il fatto che molti si lascino attrarre dalle filosofie e dalle pratiche orientali, e dalle forme di religiosità di stampo New Age, o anche dalle cosiddette medicine alternative, non deve indurre a forme di adattamento quanto meno sospette. Ma non può nemmeno essere sottovalutato come fenomeno che evidenzia l'insoddisfazione nei

confronti di una medicina spersonalizzata, da un lato, e di una religiosità, dall'altro, che non risponde alla profonda domanda di senso.

Prof. Mons. Sergio Lanza